



(Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo) Mattia Prayer Galletti, il quale ha sottolineato come queste popolazioni siano spesso viste come un ostacolo al «modello economico predatorio di oggi», e non solo perché occupano quei territori da cui si vorrebbero estrarre ingenti risorse, ma anche probabilmente perché rappresentano un termine di confronto imbarazzante per la società occidentale: «I principi su cui basano i loro modelli di vita, quelli della condivisione, del dono, della proprietà collettiva, del rifiuto degli sprechi, e della responsabilità comune sono in aperto conflitto con il modello dominante». Ecco allora la domanda provocatoria: «Siamo sicuri di non aver niente da imparare da loro»? L'esperienza del lavoro quotidiano dell'Ifad a favore di questi popoli ha portato il relatore a individuare quattro sfide da affrontare. Innanzitutto quella economica, che si riconduce, come si accennava, ai modelli e agli stili di vita. Occorre analizzare un modello di sviluppo economico «dove pochi si prendono troppo e molti si prendono troppo poco e dove, per citare Papa Francesco, non è più l'economia a servizio dell'uomo, bensì l'uomo al servizio dell'economia». C'è poi la sfida ambientale. E in questo, ha aggiunto, bisogna chiedersi quanto c'è da imparare da popoli capaci di «vivere in maniera simbiotica» con la natura. Il terzo confronto è quello culturale, per il quale uno dei compiti da affrontare è quello di porre «in dialogo costruttivo» le culture indigene con il pensiero scientifico. Infine c'è la sfida politica: «Fino a quando ha detto lo studioso dell'Ifad non arriveremo a comprendere l'importanza di tutelare i diritti della natura, così come quelli dei più deboli e delle future generazioni, la semplice consapevolezza dei problemi non basterà a trovare una soluzione efficace e duratura, afferma. Una questione chiave è il riconoscimento della responsabilità collettiva di fronte ai beni comuni. E la regione amazzonica è un bene comune». C'è però un punto da cui non si può prescindere: «Come facciamo a riconoscere i beni comuni, ad occuparci di una nostra casa comune se non ci riconosciamo prima di tutto in una sola umanità, in una fratellanza condivisa?». A parlare dell'importanza della formazione di leader etici per scardinare la visione miope del mondo di oggi, è stato quindi il sociologo Francisco Torralba che ha descritto come dovrebbe essere un leader: una persona non arrogante, generosa, in grado di saper lavorare insieme agli altri, capace di donare i propri talenti senza sentirsi indispensabile. La necessità di una leadership etica è stata evidenziata anche nelle conclusioni tracciate da monsignor Chica Arellano. Una leadership, ha detto, che miri «a orientare i comportamenti umani all'insegna dell'onestà, dell'affidabilità, della trasparenza e della cura della casa comune, nel tentativo di formare i responsabili politici di domani all'insegna dei valori». Il seminario è stato concluso da una presentazione di canti e musiche tradizionali da parte del coro boliviano Palmarito e Urubichá.